

Sindacati iraniani condannano la deportazione di massa dei migranti afgani

4-7-2025

Siyavash Shahabi, dal blog The Fire Next Time

Due organizzazioni sindacali iraniane hanno rilasciato potenti comunicati di condanna della recente deportazione di massa di migranti afgani dall'Iran, definendola un "atto disumano" e una "copertura politica" per i fallimenti interni e internazionali della Repubblica Islamica. Il Sindacato libero dei lavoratori iraniani e il Sindacato dei lavoratori degli autobus di Teheran hanno entrambi denunciato le espulsioni come razziste, illegali e dannose sia per i migranti afgani sia per la più ampia classe operaia iraniana. Le dichiarazioni giungono nel contesto di una crescente pressione sulle comunità afgane a seguito della fine del recente conflitto militare tra Iran e Israele.

Contesto generale

Secondo funzionari dello stato iraniano, più di 380.000 migranti afgani sono stati deportati dall'Iran attraverso il confine di Dogharoun in un arco di tempo molto breve. Questo numero è stato confermato dal vice governatore della provincia di Khorasan Razavi. Le deportazioni hanno suscitato la preoccupazione degli attivisti per i diritti umani e dei sindacati, soprattutto perché avvengono in un periodo di profonda crisi economica e di crescenti agitazioni politiche all'interno dell'Iran.

I migranti afgani hanno vissuto e lavorato in Iran per decenni, molti di loro sono nati e cresciuti nel paese. Spesso ricoprono ruoli lavorativi irregolari e a basso salario, soprattutto nei settori dell'edilizia, dell'agricoltura e dei servizi. Nonostante la loro presenza da lungo tempo e il loro contributo economico, i migranti afgani rimangono uno dei gruppi più vulnerabili e meno protetti della società iraniana. I rapporti sulle espulsioni forzate, le detenzioni, la mancanza di status giuridico e ora le crescenti narrazioni razziste dei media ufficiali hanno attirato una forte condanna da parte delle organizzazioni sociali iraniane.

La recente guerra con Israele, seguita da un fragile cessate il fuoco, ha portato a un'intensificazione delle repressioni governative su più fronti: dissidenti politici, attivisti sindacali e ora anche migranti afgani. Le associazioni sindacali sostengono

che queste deportazioni non solo sono ingiustificate, ma vengono utilizzate per spostare l'attenzione dalle crisi sociali, economiche e di politica estera della Repubblica Islamica.

Le deportazioni come strumento per nascondere il fallimento del regime

In una dura dichiarazione del 2 luglio 2025, il Sindacato libero dei lavoratori iraniani ha condannato la deportazione di massa dei migranti afgani come *“un crimine brutale e organizzato contro esseri umani indifesi”*. Il sindacato ha descritto le deportazioni non come azioni amministrative sporadiche, ma come parte di una strategia più ampia della Repubblica Islamica per nascondere i propri profondi fallimenti interni ed esterni.

“Questo numero - 380.000 deportazioni - non è solo una statistica”, si legge nella dichiarazione. *“Riflette un crimine sistematico e disumano contro persone che sono sfuggite alla guerra e alla miseria nella loro terra d'origine, solo per essere ulteriormente perseguitate in Iran”*.

Il sindacato ha accusato il governo di utilizzare gli immigrati afgani come capro espiatorio nei momenti di tensione politica. Secondo la dichiarazione, un tempo i lavoratori afgani venivano sfruttati per *“enormi profitti da aziende appaltatrici legate al governo”* e poi scaricati quando la situazione politica è cambiata. *“In un primo periodo, sono serviti per i propositi di profitto di aziende corrotte. In un altro, sono diventati strumenti delle politiche regionali. E ora, dopo la guerra con Israele, sono diventati di nuovo vittime per distrarre dal collasso economico e sociale dello stato”*.

Il Sindacato Indipendente ha poi collegato le deportazioni ad altre forme di repressione all'interno dell'Iran, definendole *“un'estensione della stessa logica disumana che manda i prigionieri politici in catene verso un esilio infernale”*. Il sindacato ha sottolineato che le migrazioni causate da guerre, povertà e oppressione sono una realtà globale, radicata nelle forme ingiuste del mondo di oggi.

“Anche noi, popolo iraniano, siamo emigrati a milioni negli ultimi 47 anni”, si legge nella dichiarazione. *“Abbiamo lottato instancabilmente per l'accoglienza e per un trattamento umano, non solo per noi, ma per tutti i migranti, indipendentemente dalla loro nazionalità o provenienza”*.

Invitando i lavoratori iraniani e tutte le persone in cerca di libertà a opporsi a queste politiche, il sindacato ha dichiarato: *"La lotta per i diritti dei migranti non può essere separata dalla lotta contro le esecuzioni, la repressione politica, la discriminazione di genere e per il diritto di organizzarsi e protestare. Sono tutti parte di un'unica lotta per la dignità umana"*.

La dichiarazione si è conclusa con un messaggio di solidarietà: *"I popoli dell'Iran, dell'Afghanistan e dell'intero Medio Oriente sono un unico corpo, che soffre sotto la violenza delle potenze locali e mondiali. Dobbiamo restare uniti. Fermiamo la discriminazione e la deportazione dei rifugiati afgani. Viva le lotte unite dei lavoratori iraniani e afgani"*.

Le deportazioni indeboliscono la solidarietà tra lavoratori e la giustizia

In una dichiarazione parallela rilasciata il 1° luglio 2025, il Sindacato dei lavoratori degli autobus di Teheran ha criticato aspramente il trattamento riservato dal governo iraniano ai migranti afgani, descrivendo le espulsioni di massa come *"una chiara violazione dei diritti umani"* e *"una minaccia alla solidarietà internazionale tra lavoratori"*.

In quanto parte della classe operaia iraniana e mondiale, il sindacato ha sottolineato che i migranti, i richiedenti asilo e i rifugiati sono una componente inseparabile di ogni società. *"Facciamo appello a tutte le organizzazioni sindacali e civili affinché si oppongano con fermezza a questa atmosfera tossica di razzismo e isteria anti-migranti"*, si legge nella dichiarazione. *"Ogni attacco ai migranti è un attacco all'unità sociale e di classe - e serve solo gli interessi dei regimi al potere e del sistema capitalista"*.

Il sindacato ha avvertito che dipingere i migranti come criminali o minacce alla sicurezza indebolisce la più ampia lotta per la giustizia. In particolare, ha respinto le recenti affermazioni dei media di stato che accusano i migranti afgani di spionaggio o di collaborazione con Israele, accuse fatte senza prove e al di fuori di qualsiasi processo legale trasparente. *"Tutti sanno che i veri infiltrati sono all'interno delle istituzioni del regime"*, ha aggiunto la dichiarazione. *"I normali lavoratori e le famiglie afgane non hanno accesso ai segreti di stato, né hanno interesse a collaborare con un regime come quello israeliano"*.

Il sindacato ha accusato le autorità di manipolare i numeri e di promuovere la paura. *“Dal cessate il fuoco, funzionari e media hanno ingigantito le statistiche sulla popolazione e dipinto un quadro falso della comunità afghana in Iran - spesso senza alcun dato credibile, incluse le fonti delle Nazioni Unite”*. Queste esagerazioni, sostiene il sindacato, vengono utilizzate per giustificare deportazioni di massa, restrizioni dei diritti e una maggiore securizzazione della vita degli afghani in Iran.

“Dall'inizio di quest'anno, e anche prima della guerra con Israele, abbiamo assistito a un'ondata di deportazioni senza precedenti”, ha osservato il sindacato. *“La maggior parte di esse sono state forzate, ingiuste ed eseguite senza dare ai migranti un'adeguata possibilità legale di difendersi”*.

La dichiarazione ha collegato la politica di deportazione dell'Iran a modelli globali più ampi di repressione anti-migranti. *“Questo non è limitato all'Iran. Ad esempio, negli Stati Uniti sotto Trump, le espulsioni di migranti su larga scala sono state accolte con una massiccia resistenza da parte dei sindacati e degli attivisti per i diritti civili. Dobbiamo imparare da questo”*.

“Gli immigrati afghani hanno vissuto, lavorato e contribuito a questo paese per decenni. Molti sono nati o cresciuti qui. Devono godere di tutti i diritti civili. Altri, come milioni di iraniani all'estero, sono rifugiati e sfollati. Dovrebbero godere dei diritti fondamentali previsti dalla legge internazionale sui diritti umani”.

Il sindacato ha anche condannato la “Casa dei Lavoratori”, gestita dallo stato, per aver alimentato l'afghanofobia e impedito l'emergere di organizzazioni di lavoratori indipendenti in Iran. *“Coloro che promuovono il razzismo non sono neutrali. Sono complici della violenza”*.

Infine, il sindacato ha ricordato ai lettori che le cause profonde delle migrazioni forzate - guerra, repressione, violenza di genere, crisi climatica e politiche economiche neoliberali - sono problemi globali e strutturali. *“La posizione della classe operaia è netta: la difesa dei diritti dei migranti non è separata dalla lotta di classe per la giustizia. Fa parte della stessa lotta. Un colpo a uno di noi è un colpo a tutti”*.

La dichiarazione si è conclusa con un grido di protesta che si ritrova nella tradizione della protesta iraniana:

"No al razzismo, no alla guerra. La soluzione per i lavoratori e gli oppressi: unità e organizzazione".

Reazioni sociali e solidarietà pubblica

Con l'aumento del numero di deportazioni, cresce anche la protesta pubblica. Più di 1.300 persone, tra cui attivisti, registi, giornalisti e cittadini iraniani e afgani, hanno firmato una lettera aperta per condannare il trattamento *"disumano e ostile"* riservato ai migranti afgani in Iran. La lettera, indirizzata alle autorità della Repubblica Islamica, chiede l'immediata cessazione della repressione e mette in guardia dai danni a lungo termine che essa infligge, non solo alla comunità afgana ma all'intera società iraniana.

I firmatari evidenziano che la situazione è andata ben oltre le deportazioni amministrative. *"Queste azioni sono ora sistematicamente inflitte alla minoranza migrante più vulnerabile del paese"*, si legge nella lettera. I migranti afgani, si spiega, sono stati ampiamente e ingiustamente accusati di essere infiltrati e spie dall'inizio della recente guerra di 12 giorni, nonostante non siano state fornite prove pubblicamente.

La lettera critica l'uso del termine *"deportazione di migranti illegal"*, sostenendo che esso nasconde una più ampia politica di violenza strutturale. La lettera sottolinea come i migranti afgani, indipendentemente dal loro status giuridico, siano sottoposti ad arresti, perquisizioni e detenzioni arbitrari. Queste pratiche hanno provocato *"profonda paura e impotenza"* nelle comunità che vivono in Iran da anni, spesso da più generazioni.

"Molte delle persone prese di mira sono nate e cresciute qui", continua la lettera. *"Fanno parte della nostra società. Trattarli come estranei cancella decenni di vita e di contributi condivisi"*.

La lettera invita anche i comuni cittadini iraniani a non tacere di fronte a questi abusi. *"Il silenzio può essere facilmente visto come complicità o approvazione pubblica"*, avverte. *"L'ingiustizia commessa nei confronti degli afgani e di altre minoranze senza voce distrugge il significato stesso di umanità, giustizia e libertà"*.

Negli ultimi giorni, i social media iraniani sono stati invasi da immagini e notizie che mostrano l'arresto di migranti afgani nei luoghi di lavoro, nei quartieri e nelle

stazioni di trasporto. Le organizzazioni per i diritti umani hanno espresso preoccupazione per la mancanza di trasparenza, di controllo giuridico e per la crescente ostilità nei confronti della popolazione afghana in Iran.

I sindacati, le organizzazioni della società civile e un numero crescente di personalità del mondo della cultura condividono ora un messaggio comune: il trattamento dei migranti afghani non è solo una violazione delle norme internazionali, è un fallimento morale.

originale inglese su:
<https://firenexttime.net/lv1c>